

Omelia dell'Arcivescovo
Conclusione Pellegrinaggio ISMI
Il Cairo
1 marzo 2019

Le cose vanno bene se si prega

Tenendo conto dei tanti incontri che abbiamo fatto, di tutto ciò che abbiamo visto, delle esperienze che ci hanno coinvolto, della vita fraterna tra noi in questi giorni, sono talmente numerosi gli spunti offerti dal pellegrinaggio che penso non sia possibile farne adesso una rilettura. Se però se mi domandassero: Dove sei stato?», io risponderei: «Sono stato in un Paese dove tutti ritengono che sia naturale pregare; anzi, che sia doveroso pregare; anzi, che sia desiderabile pregare». Mi pare che tutte le confessioni qui più significativamente rappresentate – l'islam come anche il cristianesimo –, almeno per quanto abbiamo potuto constatare, ritengano che non si può vivere, non si può vivere bene, le cose non possono andar bene, se non si prega: se non si prega di notte, se non si prega al mattino, se non si prega a mezzogiorno, se non si prega la sera. Tutti ritengono che sia necessario pregare. Ecco una espressione sintetica che mi sembra possa dire qualcosa di questo Paese.

Tale preghiera così diffusa, così praticata, così partecipata da tutti non può però sottrarsi alla domanda di quale sia il nome di Dio che deve essere pregato. Qui dove il Nilo è stato ritenuto il creatore della terra, dove si sono poi via via aggiunti gli altri nomi dell'Olimpo egiziano, dove il nome di Allah, il nome del Signore nostro Gesù Cristo e del Padre che lo ha mandato risuonano insieme, è necessario interrogarsi: come dobbiamo interpretare questa molteplicità di nomi, per evitare di cadere sia in quel concordismo banale, superficiale, che dice: «Bè, è l'unico Dio, ma ciascuno lo chiama con il suo nome»; sia in forme di contrapposizione polemica che portano ad affermare: «Noi sappiamo e voi non sapete. Noi conosciamo e voi non conoscete. Noi abbiamo la verità e voi non ce l'avete». Mi pare che questa sia una sfida che ci interpella, esprimendo forse anche la necessità di un modo di pensare capace di superare i limiti cui siamo abituati, costituiti da concetti e argomentazioni puramente razionali. Abbiamo forse bisogno di una mente più aperta per comprendere il mistero di Dio e come possano stare insieme la molteplicità di nomi divini e la nostra fede nel Signore Gesù che ci ha rivelato il Padre: perché *nessuno ha visto Dio, ma il Figlio ce lo ha rivelato*.

Confermarci nella nostra fede senza giudicare e senza banalizzare il percorso di fede degli altri è certamente una sfida. Parafrasando la prima lettura di oggi, potremmo dire che anche noi non ci siamo lasciati ingannare da coloro che dipingono i muri, che costruiscono statue, che creano immagini capaci di far desiderare un incontro con Dio. Non ci siamo lasciati ingannare e ci proponiamo di guardarci dalla seduzione degli idoli. La prima lettura, come tutti i brani del Siracide che si riferiscono all'argomento, è molto severa. Del resto, l'intera tradizione biblica usa toni molto duri contro l'idolatria.

Mi pare dunque che la persuasione che non possiamo fare a meno di pregare, unita al desiderio di confermare la nostra fede in ciò che Gesù ci ha rivelato, ci inducano a un percorso di intelligenza, di affetto, di studio, di sapienza molto impegnativo, molto serio. Per questo, se mi domandassero: «Dove sei stato?»; io risponderei così: «Sono stato in un Paese dove tutti ritengono che non si può vivere senza pregare e dove tutti mi invitano ad essere fedele al nome che il Signore Gesù ha rivelato, insegnandoci a chiamare Dio col nome di Padre».

E ora che dobbiamo rientrare, ci confrontiamo anche con un'altra questione: questa terra di fede, di devozione, di preghiera, è così perché è rimasta indietro, perché appartiene a un'epoca ancora infantile della storia e quindi si rivolge a Dio con l'atteggiamento infantile dell'uomo posto di fronte al mistero della vita? E' quindi anch'essa, prima o poi, con il sopraggiungere del progresso, destinata a passare attraverso la secolarizzazione? Oppure questa terra è così perché sa ancora custodire la speranza della vita, mentre invece – come nella nostra epoca sembra ormai di vedere – è la nostra terra, in cui la preghiera viene ormai ritenuta cosa privata e tutto sommato superflua, ad essere destinata al tramonto, a non avere futuro, a rassegnarsi alla morte come esito inevitabile, forse persino desiderabile, e in ogni caso indiscutibile?

Siamo venuti in un Paese che appartiene ancora al passato, e sarà dunque poi a sua volta vittima del progresso? Oppure siamo venuti in un Paese che ci insegna come si va verso il futuro, dimostrandoci che la vita è custodita, promossa e promettente proprio là dove si prega?

Sapete bene che l'Oriente e l'Occidente vengono proprio intesi in questo modo: l'Oriente come il luogo in cui il sole sorge, cioè dove la vita è promettente; mentre l'Occidente come il luogo in cui il sole tramonta, cioè dove è prossima la fine.

Forse siamo invitati a dimorare in questa domanda, continuando ad abitare la nostra terra senza dimenticarci della rivelazione del Signore Gesù che portiamo nel cuore.

Tornando alle nostre occupazioni siamo forse chiamati a non perderci troppo in quelle beghe e discussioni di cui anche il Vangelo ci dà testimonianza: “Da dove viene la tua autorità?”. Ecco un gruppo di persone, custodi della tradizione religiosa giudaica, che con le loro questioni di scuola, con le loro obiezioni di parte si accaniscono contro Gesù. Forse talvolta anche dentro il clero si può perdere di vista l'essenziale, arenandoci nelle discussioni, accanendoci sui particolari, arrivando a dividerci per dei puntigli.

Forse è bene che anche questo viaggio, anche questi incontri con persone sapienti, anche l'impressione lasciata da ciò che abbiamo visto ci aiutino a interrogarci: “In fin dei conti, la vita nasce, è promettente, è custodita da Dio oppure dobbiamo vederla come in declino e la nostra Chiesa come destinata a finire insieme con l'Occidente?”.

Siamo venuti qui per tanti motivi, abbiamo ricevuto tanti doni e dovremo riflettere per trarne qualche frutto più duraturo. Se però se mi chiedessero dove sono stato, io risponderei: “Sono stato nel Paese in cui si prega e sono tornato con l'idea che se non si prega, se non si vive un rapporto profondo con Dio, si va a finire nel niente”.